

Il codice delle prugne gialle

Elena Forni

**IL CODICE
DELLE PRUGNE GIALLE**

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Elena Forni
Tutti i diritti riservati

*“...Please hold me tight
don't let my anguish enter
from the windows of the night...”*

Bridge Hotel-E.Forni

La scomparsa di Madama Pellissero

E Madama Pellissero?

Tota Pautass quella mattina si alzò alle 8, era molto tardi per lei. Normalmente, già per le 6, aveva detto il rosario e bevuto il caffè d'orzo, ma quella mattina no. Non aveva dormito bene la notte, qualche dolorino alle giunture, ma soprattutto, la sensazione di formicolio dietro la testa, che conosceva così bene. Aveva sognato di passeggiare a Stura, in un bosco di pioppi, intravedeva una figura femminile in lontananza, qualcuno (chi?) che le parlava. La notte si era poi scolorita in un'alba chiara rosata e la figura era scomparsa.

Aveva la sensazione che qualcosa stava per accadere. E non era qualcosa di carino. Fare la Cassandra *infelix* era sempre stata la sua vocazione. Questa donnetta in grigio, con modi cortesi e sguardi mansueti – tranne lampi d'ira funesta occasionali – aveva intuizioni improvvise, ispirazioni fatali, compulsione verso l'altrui. Purtroppo metteva il naso ovunque coinvolgendosi in segreti nascosti, crimini inconfessati, colpe di gente incolpevole. Tuttavia Tota Pautass appariva dolce come la camomilla e con lo stesso odore di pulito.

Valutò con un'attenta occhiata il suo aspetto nello specchio macchiato, sopra il camino. Ora evitava di

farlo troppo spesso. Aveva certo visto giorni migliori e la treccia stoppigna le pendeva tra le scapole sporgenti come una coda di ciuco. Il corpo, un tempo grassoccio, era notevolmente smagrito lasciando una rete di rughetta attorno agli occhi vivaci e alla bocca piccolina.

“Sono le pieghe del sorriso” constatò. Ma voleva dire che sorrideva da troppe primavere.

Ancora quel sogno. Qualcuno gridava forte, chiedeva aiuto, ma la nostra tota non riusciva a muoversi, voleva correre e non poteva...

Il suo sguardo si spostò fuggacemente sull'ambiente circostante, dalle gelosie accostate intravedeva il Duomo e un pezzetto del Municipio. Poi i suoi occhi tornarono a posarsi sulla sua stanza, ricordo di una vita passata, un'epoca di comodità e ricchezze, quando i mobili lucidi facevano sfondo alla nobile arroganza della sua giovinezza. Ora era un anacronismo quella stanza dimenticata e sommersa dal mare agitato della vita moderna. Solo qualcuno che avesse varcata la soglia dei cinquanta avrebbe capito il sovrapporsi e lo stratificarsi di ricordi e cose.

Ancora quel sogno. Tota Pautass sospirò e tirò su col naso. Eccola là Adelina Pautasso, classe '46, col *puciu* e i *pumìn russ* e quel sogno che non la faceva dormire. Era sicura che nel mistero della scomparsa di Carlotta Pellissero doveva esserci un indizio che tutti avevano trascurato. C'era qualcosa di vagamente familiare e al tempo stesso fuori posto.

Quella mattina non si sentiva pronta per la primavera e, mentre scendeva le scale veloce, uno scalino dopo l'altro, aveva persino avuto la sensazione come di un'ombra, una presenza, che la seguiva. Si era anche voltata un paio di volte prima di schizzare fuori

dall'androne buio nella piazzetta antistante assolata, come sempre inciampando nei gatti sotto i portici.

«*Bundi Tota Pautass...*» La camerierina del Bar Samoa la salutò con voce squillante «*Bundi... bundi...*»

Sfacciata squinzia, quella minigonna che le arrivava alle ascelle e chissà se indossava le mutandine...

Tota Pautass era completamente vergine di minigonne passate, presenti o future... anche di altro, se era per questo.

Quella ragazza era il suo cruccio; una sua ex allieva, poi, dopo le medie, non aveva più voluto saperne di studiare. I giovani non conoscono la libertà dello studio, osano lasciare errori nella loro vita, così qualsiasi scelta diventa buona, e questo è male.

Con *La Stampa* sotto il braccio, quasi una protesì quotidiana, trotterellò verso la scuola. Qualcuno aveva deciso per la sua vita, ormai troppo tempo fa e non importava chi.

Luana rientrò nel bar strofinandosi le braccia, faceva un po' frescolino a quell'ora di mattina. La radio trasmetteva gli ululati dei Prodigy e la ragazza mise via le tazzine a tempo di rock, scuotendo il culetto insolente a destra e a manca.

Anche lei aveva il suo pensiero fisso, il Gipo, e la serata precedente. Gipo aveva occhi da bel tenebroso di periferia, e delle mani brune, lunghe e nervose che muoveva mentre parlava. Anche quando stava zitto però. Abitava a Borgo Nuovo con uno stuolo di fratelli, sorelle, cugini e zie. Faceva qualche lavoretto qua e là, quando li trovava e se ne aveva voglia, ma ballava da dio e aveva un colpo di reni... era poi tutto da vedere col suo bel costume variopinto da sbandieratore al Palio, contro lo sfondo dorato del Castello, tutto in-

torno i profumi di maggio! Bisognava essere delle sante per non... e comunque Luana non lo era.

Della scomparsa di Madama Pellissero si erano occupati molto La Fedeltà e La Piazza, ma anche La Stampa, nella cronaca della provincia. Il sindaco aveva scritto un bel pezzo commovente sulla scomparsa della professoressa Carlotta Pellissero Mandelli, dando fondo a tutta la sua abilità di scrittore consumato, decantandone la signorilità, l'eleganza e la cultura ed augurando all'amico Rag. Pellissero un esito felice delle ricerche e, comunque, di trovare conforto.

Magari, in privato, era convinto, come tutti, che non gli sarebbe stato per nulla difficile trovarlo, il conforto dico, ma questo non lo scrisse.

Il caso diventava sempre più misterioso di settimana in settimana, solo perché il buio si faceva sempre più fitto. Questo mistero aveva il fascino della semplicità. Pareva che ci fosse un solo possibile colpevole: il marito, al solito, in mancanza del maggiordomo. Tuttavia, dopo un primo fermo, i carabinieri non sembravano più interessarsi a lui e questo, a dire il vero, aveva deluso un po' tutti. Tant'è che, dopo un po', neanche al mercato del mercoledì non se ne parlò più. Anche perché, nel frattempo, il marito della Gina era scappato a Cuba, la figlia del Melandri era rimasta incinta e c'era stato un furto con scasso nelle scuole.

In febbraio Carlotta Pellissero aveva telefonato a Tota Pautasso, sua collega prima di andare in pensione col minimo (quando ancora si poteva), qualche giorno prima della sua scomparsa, per una questione della S. Vincenzo. Le era sembrata strana, come se qualcosa la turbasse, ma, nonostante la lunga frequentazione, non c'era mai stata grande confidenza tra di loro. Come si dice adesso, c'era stato sempre